



Nuovissima serie **Numero 405** **martedì 3 dicembre 2013**
 Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

Fango sul Lotto Zero. Materiale, morale e paranormale

Il maltempo lo ha fatto precipitare sulla strada inaugurata di recente



Fango su fango e rifango. Quando piove il Lotto Zero rivela il suo vero volto e diventa Lotto Sotto Zero, ma sotto di molto. Quintali e quintali di fango e rifango piombano sul tracciato e mettono in pericolo la circolazione. Ma anche in questi casi, sfidando il maltempo, il sindaco Brucchi rimonta sulla sua automobile, che non è una Torpedo blu, e rifa il percorso che fece il giorno della inaugurazione, sventolando la sua bandiera biancorossa. Ogni giorno torna ad inaugurare il Lotto Zero non appena il fango se ne è andato o spontaneamente o perché qualcuno lo ha rimosso. Ma ogni volta che qualcuno toglie il fango, subito Colle Izzone e la collina della Specola ce lo rimettono, con grane volontà e massima pertinacia. Hai voglia a sventolare, Mauri. Questo Lotto Zero o Sotto Zero fa acqua, e fango, da tutte le parti. E' vero, non lo ha costruito lui, e nemmeno lo ha progettato lui, ma quando lo ha inaugurato se ne è preso il merito, così adesso che è diventato un corso d'acqua (e di fango) se ne deve prendere il demerito. Lui lo sa e per questo ha preparato una automobile per la nuova inaugurazione, ma questa volta non una macchina scoperta, perché, dannazione piove e piove forte. Alle prossime elezioni pioveranno i voti e ci servirà l'ombrello, rovesciato, per raccogliarli tutti, senza sprecarne nemmeno uno. Fango, rinfango e tritango. I bis si sprecano e i ter e i quater pure. Gli altri partiti languono, gli altri candidati cazzeggiano e il Pd, l'unico che potrebbe infastidirlo se trovasse un candidato minimamente passabile, continua a proporre il nulla come soluzione. Campa cavallo che l'erba cresce, ma qui cresce il fango, solo il fango, materiale, formale, sostanziale, paranormale. Aiuto... qui ci riescono i fantasmi....!

Ma fusse che fusse l'ora di Mazzinga?

Alla fine di una serie di disinvolti giravolte sarà candidato sindaco di sinistra?



La politica è davvero l'arte del possibile. O il primo mestiere del mondo? Altro che prostituzione, che finora si vantava di questo nobiliare! Dopo aver visto un ex liberale-ex democristiano-ex politico di destra candidarsi come sindaco del centro sinistra, a Teramo, dove con tutta evidenza questo schieramento fa fatica a trovarne uno giusto di sinistra, si vocifera di un altro candidato sindaco che gli elettori di sinistra forse dovranno votare, turandosi non il naso ma tutti gli altri fori del corpo, per contrapporsi a Brucchi, confermato candidato del centro-destra. Si fa il nome del celebre Mazzinga, ex comitato delle frazioni, ex Forza Italia e comunque punto di riferimento di tanti elettori del centro-destra. Mazzinga ha sempre fatto acqua da tutte le parti e potrebbe davvero essere chiamato dal PD a spegnere le fiamme in casa propria, dove tra renziani e non renziani stanno facendo un casino tale da rischiare di mettere tutto a ferro e fuoco. Le armi per combattere, Mazzinga, ce le ha. E' un uomo d'acciaio, abituato ai combattimenti e alle armi invincibili. Un pugno di qua, un calcio di là, una molla a lancia scagliata a distanza ed occhiali robotizzati in grado di scrutare nei piani segreti degli avversari, leguleo di valore, abituato ad usare codici e codicilli, Mazzinga potrebbe risultare un vincente sicuro, o, forse, come è più probabile, un perdente di successo.

Vi invitano
Sabato 7 dicembre 2013 - Ore 11
Auditorium Sant'Agostino
Atri
 alla presentazione del libro

LA CAMPANA
DI ATRI

(I processi atriani - 1909/1925)
 Vol. N° 26 della collana
 "LA CORTE! PROCESSI CELEBRI TERAMANI"
 di Elso Simone Serpentine

Editori
 ENRICO MARAFFINO
 GIANCARLO PROSPERI
 ELSO SIMONE SERPENTINI

Il diritto di non-voto

Sono dissenso, assenso ed epoché le soluzioni. Non sono due, ma tre, anche nel decidere di andare a votare oppure non votare.

Il voto è diritto e non dovere, e perciò quel che devi sapere è che puoi esercitarlo oppure no, e che non votare è cosa che si può.

Non farti dai furbi abbindolare: è tuo diritto anche non votare. Cerca di capire il quando e il come

dire e spiegare: “Non nel mio nome. Dei tuoi vanti e delle tue reità non assumo la responsabilità.”

L'art. 48 della Costituzione Italia stabilisce che il voto è personale, eguale, libero e segreto e aggiunge che è un dovere civico. Quindi il voto è un dovere oltre che un diritto. Ma la conquista del diritto di voto è storicamente piuttosto recente, oltre che faticosa. In Europa arriva con la Rivoluzione francese, nel 1792, ma per breve periodo, solo nel 1848 diventa in Francia definitivo per gli uomini, e dal 1946 per le donne, in Italia diritto di voto diventa universale per gli uomini nel 1912 e solo nel 1945 per le donne. E prima? Prima il voto non era né un dovere né un

diritto. Diventato un diritto-dovere, il voto diventò anche un obbligo, e ne fu sanzionato il mancato esercizio, vale a dire il non-voto. Chi non votava alla Camera si vedeva sanzionato, in difetto di giustificazione, con l'annotazione “non ha votato” sul certificato penale, prevista dal d. p. r. 361/57 fino a quando questo non fu abrogato con la legge 534/93, come se votare fosse anche un dovere penale e non solo morale o civico, come è restato una volta de-sanzionato il mancato esercizio del voto.

Ho sempre pensato che votare fosse un diritto e non anche un dovere e che fosse maliziosa e capziosa quell'argomentazione con la quale si vorrebbe convincere i riottosi al voto a votare, che consiste nell'affermare che essendo stata faticosa la conquista del diritto di voto non è bene vanificarla non esercitandolo e così rendere inutile il sacrificio di chi ha tanto combattuto per ottenerlo. Ho sempre pensato, al contrario, che il voto, essendo solo un diritto, possa essere esercitato o no e che sia perfettamente legittimo non esercitarlo, così come è legittimo rinunciare ad esercitare un qualsiasi diritto. Il voto è l'espressione di un parere, di un giudizio, e quindi deve essere basato sulla convinzione. Se si è convinti di un parere, lo si dà, altrimenti ci si astiene. Se si è convinti di un giudizio su una qualsiasi realtà o su una qualsiasi persona, e quindi anche su una lista di candidati o su un singolo candidato, lo si esprime, altrimenti ci si astiene. Le posizioni possibili quando ci si trova ad esprimere un giudizio sono non due, ma tre: assenso, dissenso ed epoché. Quest'ultima consiste in una “sospensione del giudizio”, teorizzata in modo sistematico e esauriente per la prima volta nell'antica Grecia, in particolare da due grandi correnti di pensiero: l'“accademia media” platonica (attiva dal III secolo a.C. al I secolo a.C.) e un gruppo di filosofi detti neo-pirroniani (o “veri scettici”) (attivi fra il I e II secolo d.C.). Secondo il filosofo Cartesio sospendere il giudizio quando si ritiene di non avere sufficienti elementi di convinzione per esprimerlo è addirittura un dovere. La “sospensione del giudizio”, che i filosofi hanno chiamato in causa con valenza teorica e teoretica, vale secondo me anche sul piano politico, estendendosi quindi anche al giudizio politico. Quando tra vari candidati o tra varie liste politiche non ravviso elementi certi e probanti in grado di convincermi della bontà di una scelta, ritengo che sia addirittura un dovere non scegliere, sospendere il giudizio politico e quindi non votare. D'altro canto anche il non scegliere è una scelta e quindi

anche il non votare è un votare. Si vota il non-voto, senza che sussista alcun elemento di contraddizione.

Se sul piano filosofico la “sospensione del giudizio” è un processo cognitivo, implicato nella formazione di giudizi etici e morali, il suo contrario, “il pregiudizio”, consiste in un giudizio formulato pur in assenza di ragioni oggettive e che viene espresso ugualmente anche senza particolare convinzione. Sul piano politico quest'ultimo coincide con il voto espresso per “partito preso”, cioè anche accordato alla lista e al candidato che un partito di riferimento, al quale “acriticamente” si aderisce, ci propone. Sul piano teoretico e filosofico il pregiudizio conduce a trarre conclusioni o a formulare giudizi in assenza di un numero sufficiente di informazioni, e la sospensione del giudizio impone di astenersi da simili atti fino al raggiungimento della necessaria quantità di informazione. Sul piano politico il primo coincide con il voto dato per spirito di parte ad un candidato che pure non stimiamo a sufficienza, la seconda sul non-voto, motivato dall'assenza di un candidato che non ci convince pienamente.

Con l'aumento del numero degli astensionisti, tanto da essere ormai diventati maggioranza e, in un certo senso, “primo partito”, è aumentato anche il numero dei loro antagonisti, convinti che il voto sia un dovere e che lo si debba esprimere lo stesso, magari “turandosi il naso”. Oltre ad ammonire, da farisei, che “se non si va a votare oggi, non si avrà il diritto di lamentarsi domani”, costoro sono sempre pronti ad accusare chi non va a votare di “qualunquismo”, come se fosse questa la colpa più grave e non il rubare, da politici eletti, soldi pubblici. Sono anche sempre pronti a dire che non è vero che tutti i partiti e tutti i candidati sono sempre uguali, che si può sempre scegliere il partito o il candidato più

vicino (o meno lontano) dalle nostre idee, il candidato più presentabile, o il meno impresentabile.

Queste sono argomentazioni speciose, di poca consistenza e poco convincenti. Per parte mia, non sono semplicemente, dal 1995, un “riottoso” al voto, ma addirittura un “renitente” al voto. Il termine “renitente” è più forte del termine “riluttante”. Qualifica l'atteggiamento, e quindi la scelta, di chi si oppone alla volontà altrui, il secondo qualifica l'atteggiamento di chi, mal adattandosi al volere altrui, è restio ed esitante. Ma io non sono titubante, sono anzi molto deciso, a non votare. Sono, per usare un'altra espressione assai nota, “un obiettore di coscienza” del voto. Non voto con lo stesso atteggiamento, deciso e convinto, di chi oppone

il rifiuto ad un dovere imposto, pensando che invece un'accettazione comporterebbe conseguenze negative e contrarie alle mie convinzioni ideologiche e politiche. Non esiste più l'obbligo di leva e non esiste più l'obbligo di voto. Non esiste più il reato di renitenza alla leva, non è un reato la renitenza al voto. Non è nemmeno un peccato. E quando qualcosa andrà male nell'azione di chi governerà, nessuno potrà venire da me a rimproverarmi di non aver votato e quindi di aver contribuito a determinarla. Anzi, avrò il pieno diritto di ricordare di non essere minimamente coinvolto nelle eventuali scellerate scelte compiute, che non saranno state individuate ed attuate “nel mio nome”. Quando non voto, è come se dicessi a ciascuno dei candidati non votati: “Non nel mio nome. Quello che farete o non farete, non lo farete o lo farete nel mio nome”. Alla “voluntas” di chi farà o mal-farà io oppongo la mia “noluntas”, come atteggiamento politico attivo e non passivo. D'altro canto, come ricordava Pitagora, la vita (e quindi, aggiungo io, anche la politica) è come una competizione olimpica: alcuni vanno per partecipare alle gare, altri per fare il tifo a questo o a quel competitore, altri ancora semplicemente per assistere. Io sono tra questi ultimi.

Elso Simone Serpentine

